

Domenica 19 aprile III Domenica di Pasqua

dal Vangelo secondo Luca 24, 13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Commento a cura di don Valerio Bersano Segretario Nazionale Missio Ragazzi

Conosciamo bene il brano dell'incontro di Gesù risorto con i due discepoli, sulla strada verso Emmaus: solo l'evangelista Luca ce lo dona, ma – volendo essere discepoli missionari - credo che potremmo impegnarci tutti a narrare il 'nostro' vangelo, cioè a raccontare i momenti in cui Dio – lo abbiamo sentito – ha camminato al nostro fianco, quando abbiamo ricevuto un aiuto che non ci aspettavamo o una consolazione mentre eravamo in difficoltà. Uno dei due discepoli, sappiamo che si chiamava Cléofa, rappresenta i discepoli delle prime comunità cristiane, perché non apparteneva al gruppo dei dodici apostoli, eppure incontra il Risorto e non è solo: l'altro discepolo, che non ha nome, potrebbe essere ciascuno di noi. C'è un momento nel quale Gesù Cristo risuscitato, camminando con loro, fece «ardere loro il cuore mentre parlava loro lungo il cammino e spiegava loro le Sacre Scritture» (Lc 24,32). Sembra un momento per i due fortunati, ma non è così: noi viviamo l'incontro con Cristo risorto, presente nella Parola e nell'Eucaristia, quando ci riuniamo per celebrare il giorno del Signore; abbiamo la gioia di essere in comunione con Lui, perché non siamo più scoraggiati dal male che agisce nel mondo e che ci preoccupa ogni giorno. Bisogna ora lasciarci sorprendere dalle “visite” di Dio, altrimenti potremmo, come cristiani, avere un'immagine sbagliata di Gesù, un'immagine distorta della sua vera identità. I due discepoli erano forse accecati dall'«ignoranza e lentezza a credere» (Lc 24,25a): non conoscevano i testi sacri, ma soprattutto non credevano alla testimonianza delle donne, che «avevano detto che Gesù era vivo!» (Lc 24,23b). Il loro maschilismo li ha portati ad allontanarsi dalla comunità, anzi addirittura a “fuggire” da Gerusalemme. Anche noi possiamo essere cristiani che ignorano il significato più profondo del Vangelo. I due discepoli, riscaldati dal fuoco della Parola di Dio, «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33a), rientrarono cioè nella comunione con gli altri e, riuniti nel nome di Gesù morto e risuscitato, diventano, con Pietro e gli altri apostoli, veri discepoli missionari, coraggiosi testimoni del Vangelo. Cristiani non si nasce, ma si diventa, così pure si diviene discepoli missionari con la Parola di Dio, che ci trasforma in appassionati comunicatori della Vita di Dio, Padre di tutti.